

Mia madre mi ha insegnato a non parlare con gli sconosciuti. Sono troppo diversi. Non parlano la nostra stessa lingua, non portano gli stessi vestiti, non hanno le stesse abitudini, gli stessi profumi, gli stessi valori... Troppo bizzarri!

Quando sono arrivata a Bruxelles, ho scoperto la varietà dei suoi abitanti. C'erano molti stranieri intorno a me. Gente da ogni parte del mondo.

Ogni giorno, li incontro nelle strade, nella metro... ma in verità, non parliamo veramente. Ci guardiamo appena. Ognuno con il proprio telefono, il proprio schermo, le proprie cuffiette. Che strana folla solitaria. Non so perché siamo arrivati a questo punto. Abbiamo disappreso l'incontrarci? Siamo forse timidi? Abbiamo forse troppa poca curiosità? Che cos'è che ci fa paura dell'altro?

Con il progetto d'opera Milo&Maya, ho veramente avuto voglia di cambiare le cose. Sono entrata nel ristorante cinese vicino casa e ho detto alla ragazza che mi ha accolto: "Buongiorno! Ho voglia di conoscervi meglio. Posso farvi una foto?" Mi ha guardato quasi fossi matta. O peggio come fossi un'ispettore di polizia! Dovevo trovare un'altra idea. E l'unica idea che mi è venuta in quel momento è stata di ordinare dei piatti. Ho quindi scelto il 7 ed il 23. Mentre stavo mangiando un'altra domanda mi è venuta spontanea:

"A proposito qual è il vostro piatto preferito?"...

Questa domanda è stata realmente una chiave. Da quel momento in poi tutto è cambiato. In ogni luogo dove ho posto questa domanda, ho ricevuto ricette, sorrisi, mi hanno offerto da bere e da mangiare, a volte degli aneddoti... Tutto questo per dire quanto il cibo sia una faccenda di cultura e senza dubbio la cultura più facile da condividere. "Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei."

Con questo progetto, ho sentito il bisogno di rendere omaggio a tutte queste persone, questi stranieri che vivono a due passi da casa mia. Amo questa città dalle mille facce, città multiculturale, cosmopolita. La sogno aperta al mondo e mi rifiuto di cadere nel tranello della paura del prossimo. In futuro ci dobbiamo preparare a sempre più immigrazione. Non è una scelta che possiamo fare o non fare, ma la realtà del nostro mondo. E l'arte deve aiutarci ad accompagnarci in questa mutazione sociale, a darci le chiavi per sentirci bene con questo cambiamento. Ed è proprio questo che abbiamo cercato di trasmettere con la storia di questi due giovani in viaggio nella loro città.

Abbiamo deciso di rappresentare questa storia in strada, sulla piazza pubblica. Per noi i ristoranti sono dei take-away, delle terrazze, degli alimentari aperti... dal pomeriggio sino alla notte, Milo e Maya ci invitano a seguirli, standosene per strada, lungo i negozi, le vetrine. I passanti vanno e vengono e il paesaggio evolve. A volte stravagante, accogliente, povero, misterioso...

Da chiuso, angusto e confinato, lo spazio scenico tende all'apertura, verso uno spiegamento che ci porta a rialzare la testa e a guardare intorno a noi, i nostri vicini, e perché no le stelle?

In scena troverete una grande varietà di discipline.

Del canto, la musica ovviamente, ma anche il video, il circo e il movimento... Tutti questi ingredienti per marcare i contrasti tra realtà e poesia, tra questa città che vediamo tutti i giorni e quella che possiamo indovinare tra le righe, immaginare se l'osserviamo da un altro punto di vista.

Caroline Leboutte (regista)